

9 Nell'affrontare la politica economica e sociale del Governo giallo/verde, dobbiamo sottolineare che mentre la Legge di Bilancio, è stata presentata al parlamento all'ultimo momento utile, impedendo ogni possibile discussione di merito attraverso l'imposizione del voto di fiducia, il c.d. decretone quota 100 e reddito di cittadinanza, a distanza di molti giorni dalla sua presentazione ufficiale, non è stato pubblicato.

Ogni giorno Salvini, Di Maio ed in particolare il sottosegretario Durigon (già sindacalista UGL) hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche aggiungendo o togliendo qualcosa al merito della norma ed alle bozze che essi stessi hanno fatto circolare.

E' stato inoltre calcolato che per l'entrata in vigore delle norme contenute nella Legge di Bilancio serviranno oltre 150 ulteriori norme attuative!

Il caos sembra quindi essere uno dei dati caratterizzanti dell'operato di questo governo, utile alla loro sguaiata propaganda e a rendere difficoltoso un giudizio.

Vi è poi un costante tentativo di dirottare l'attenzione dalle misure economiche e sulla loro efficacia, su altre questioni che vengono portate al parossismo, come quella migratoria o di scontro (effimero) con la U.E. o con la Francia e con le mille dichiarazioni di una campagna elettorale permanente.

Per ciò che concerne SGB: l'indipendenza dal quadro partitico, la centralità degli interessi della classe lavoratrice e del conflitto sindacale come motore del proprio agire nonchè la lontananza da ogni forma di complicità con le controparti, sono gli elementi di fondo che ci aiutano a focalizzare l'attenzione sugli effetti concreti delle politiche di questo governo, esattamente come abbiamo fatto con i governi precedenti. **NON SI FANNO SCONTI!**

La legge di bilancio approvata a fine 2018 stabilisce, in controtendenza con il passato recente un incremento della spesa pubblica per oltre 51

miliardi di euro per il triennio 2019-2021. Si tratterebbe di un dato non trascurabile se non fosse che, per le clausole di salvaguardia inserite in accordo con la U.E., una cifra pressoché analoga dovrà servire integralmente a sterilizzare l'aumento dell'IVA (che schizzerebbe al 26,5%) nei prossimi due anni. Per questo il governo intende avviare una spending review in analogia con quelle varate dai governi precedenti e da tutte le generiche leggi "lacrime e sangue" degli ultimi anni.

Prima dell'accordo tra il governo italiano e la Commissione europea l'incremento di spesa previsto dalla manovra era di 65,30 miliardi.

Gran parte di questi 51 miliardi di uscite in più previste per il prossimo triennio sono legate all'incremento di 40,90 miliardi di spesa corrente. Le spese per il reddito di cittadinanza e quota cento, per il solo 2019 ammonterà a circa 9,7 miliardi di euro



**QUOTA
100**

Si tratta di una normativa sperimentale della durata triennale.

La legge Fornero, che a sua volta recepisce le controriforme

precedenti da quella Dini in avanti, non è modificata nei suoi capisaldi. Esattamente come fecero con il decreto dignità che doveva smontare il Jobs act ed invece ne ha addirittura rafforzato l'impianto.

Si tratta di fatto dell'apertura di una finestra per potere andare in pensione se in possesso dei requisiti previsti dalla nuove norme a fronte di una diminuzione dell'assegno previdenziale

Non viene quindi toccato il sistema contributivo che determina un assegno pensionistico ben al di sotto dello stipendio percepito, non si affronta la questione del lavoro intermittente e precario che riguarda la maggiore parte della platea giovanile e delle donne che hanno generalmente meno

contributi degli uomini e per i quali l'età per la pensione si allontana sempre più e rimane la prospettiva della pensione a 70 anni d'età.

La dizione “quota 100” è una semplificazione ad uso propagandistico perché per accedere, su base volontaria alla finestra prevista dal decreto, serve il requisito minimo dei 38 anni di anzianità lavorativa e 62 anni almeno di età anagrafica. Quindi chi ha ad esempio 37 anni di anzianità lavorativa e 63 anni di età anagrafica non possiede i requisiti necessari, pur arrivando a 100.

Secondo Durigon, la platea potenziale di chi potrà accedere all'anticipo di massimo 4 anni dell'andata in pensione, è di 350.000 lavoratori di cui 130.000 della pubblica amministrazione ma è facile prevedere che saranno molto meno coloro che opereranno per la finestra quota 100 a causa della diminuzione dell'assegno pensionistico che questo comporta.

Infatti, non avendo modificato la Legge Fornero, chi andrà in pensione con quota 100, avendo versato meno contributi, avrà un assegno pensionistico ridotto rispetto a quello di vecchiaia che va dal 7% al 30% a seconda della singola posizione, con una media secondo gli stessi rappresentanti governativi del 17% circa.

Questo penalizza ovviamente chi ha redditi bassi e potrebbe avere un assegno previdenziale non adeguato al costo della vita.

I dipendenti pubblici sono doppiamente penalizzati in quanto si aggiunge l'impossibilità di ricevere, senza alcun costo aggiuntivo ed integralmente, la propria liquidazione (TFS) a ridosso dell'uscita dall'attività lavorativa. Potranno infatti ricevere un assegno pari a 30.000 euro, circa il 40% medio del tfs della categoria, attraverso un prestito bancario di cui dovranno pagare integralmente gli interessi quando riceveranno la parte restante della liquidazione. Ossia al compimento dell'età per l'uscita di vecchiaia. Il governo promette poi di fare recuperare sotto forma di sgravio fiscale la cifra trattenuta ma ad oggi non esiste alcun atto pubblico che lo confermi e gli anni che ci separano da quella data sono lunghi... E intanto le risorse stanziare per il contratto già scaduto del 1.300.000 dipendenti è pari a circa 20 euro a testa



Altri 6 miliardi circa, serviranno per finanziare il c. d. Reddito di Cittadinanza che dovrebbe contemporaneamente aggredire la povertà assoluta ed essere il nuovo strumento di inserimento nel mercato del lavoro. E' sicuramente un passo avanti rispetto al “reddito di inclusione” varato dal precedente governo che, per la medesima platea stanziava per il 2018 poco più di 300 milioni, a loro volta rimpinguati dalle singole Regioni. Non si tratta però né della “fine della povertà” né di uno “storico nuovo welfare state” come la propaganda governativa vuole fare credere, bensì di una misura molto caotica, totalmente insufficiente per quanto riguarda un possibile ma poco probabile aumento dei posti di lavoro e con una visione estremamente punitiva nei confronti delle famiglie povere che devono accettare condizioni assurde, come quelle della emigrazione lavorativa, per accedervi. Inoltre, ancora una volta, parte consistente delle risorse si dirottano verso le imprese che assumeranno chi accederà al rdc.



Destinatari del RdC sono i c.d. poveri assoluti, potenzialmente 5.000.000 di persone facenti parte di circa 1.200.000 famiglie che devono avere una isee non superiore ai 9.350 euro. Intenzione del governo sarebbe quella di garantire a tutti 780 euro di reddito.

E' stato calcolato che per garantire a tutti tale somma, servirebbero circa 15 miliardi mentre lo stanziamento è circa un terzo. Per questo i governanti hanno previsto di non assegnare 780 euro pro capite, bensì di assegnare cifre mensili al singolo nucleo familiare che varia a seconda della composizione. Ad esempio due adulti e tre minorenni riceveranno al massimo 1330 euro. Inoltre hanno previsto la possibilità di interrompere l'erogazione del reddito a risorse terminate o il recupero di ulteriori risorse attraverso un taglio a quelle del Ministero.

La cifra assegnata tramite post card alla famiglia sarà in parte vincolata al contributo affitto.

A questo si mischia la parte del decreto riguardante l'inserimento nel mercato del lavoro, dove il livello di approssimazione e di confusione sono molto alti. Al povero assoluto, oggetto di RdC, dovrà essere proposto un'offerta di lavoro entro 100 km di distanza dalla propria residenza, se rifiutata si passerà con la seconda offerta a 250 km per arrivare poi con la terza a tutta Italia.

Nel momento in cui il povero assoluto accettasse un lavoro che teoricamente dovrebbe avere la durata almeno di due anni, anche se non si specifica con quale tipo di contratto e di quante ore settimanali, le risorse di RdC saranno assegnate all'azienda.

Coloro che dovrebbero gestire la relazione individuale con il povero assoluto sono i cosiddetti Navigator essi stessi assunti dall'ANPAL (rete di agenzie interinali, enti privati di formazione, centri per l'impiego, creata da Renzi) con contratto CO.CO.CO.

Dovrebbero essere rafforzati con 4.000 nuove assunzioni attraverso concorsi che ogni singola regione dovrà mettere in campo con un lasso di tempo minimo di 8, 9 mesi.

Si può ben capire che questo meccanismo non garantisce affatto l'aumento dei posti di lavoro che tende invece a soddisfare le esigenze delle imprese attraverso una vera e propria emigrazione lavorativa. Allo stesso tempo il caos prevale oggi su una qualsiasi ipotesi di razionalità organizzativa.

AVVIANO LA FLAT TAX

Una scelta che penalizzerà fortemente i lavoratori dipendenti e tutti coloro che hanno un reddito basso, a favore dei padroni e di tutti coloro che hanno redditi alti. Una misura iperliberista, odiosamente anti operaia inventata dal fu presidente degli USA Ronald Reagan e che avrà anche l'effetto di colpire il welfare state.

La legge di bilancio prevede che nel 2018, i lavoratori autonomi con compensi non superiori a 65mila euro, pagheranno un'imposta calcolata applicando l'aliquota del 15% – o del 5% se si tratta di nuove iniziative produttive e che entro il 2020, l'80% di essi, potrà usufruire dell'aliquota

unica – pari al 15 o al 20%, mentre i lavoratori dipendenti e i pensionati continueranno a pagare le aliquote dell'Irpef con le variabili tra il 23 e il 43%. Questo, oltre ad essere una grande ingiustizia, è di fatto una rinuncia alla lotta alla evasione fiscale che solo i lavoratori dipendenti ed i pensionati non possono fare.

MENO RISORSE PER LA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Tagliano infatti, a scapito della sicurezza sul lavoro, le tariffe Inail che pagano le aziende per oltre 1.5 miliardi.

UNA MANO ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA ED ALLA CORRUZIONE

Grida vendetta la norma che liberalizza gli appalti inferiori a 150.000 euro che potranno essere affidati senza gara dalle amministrazioni pubbliche. Una norma che sembra un vero e proprio regalo alle mafie ed alla corruzione, criticata anche dall'autorità nazionale anti corruzione.

LA CASA UN MIRAGGIO PER MOLTI

Infine fra le altre mille cose ci preme sottolineare che la Legge di bilancio stanziava ZERO euro per la costruzione di case popolari e solo 10 milioni per il fondo contributo affitto, come già fatto dal Governo precedente.

Evidentemente questo governo crede di risolvere il dramma della mancanza di case attraverso l'applicazione del decreto sicurezza che colpisce con sanzioni penali pesantissime chi occupa per necessità uno stabile od un terreno sfitto.

In un Paese in cui, secondo i recentissimi dato Oxfam, il 5% più ricco degli italiani è titolare da solo della stessa quota di patrimonio posseduta dal 90%, è di piena evidenza la necessità di una forte redistribuzione delle ricchezze, attraverso una

vera e stabile patrimoniale sui grandi patrimoni, un grande piano del lavoro gestito direttamente dallo stato, un aumento dei livelli salariali e delle pensioni, la fine della precarietà lavorativa a partire dall'abolizione del Jobs act e delle varie forme contrattuali atipiche.

Nonostante le sparate propagandistiche, nulla di tutto ciò è presente nelle politiche economiche e sociali dell'attuale governo, anzi. Una vera e propria presa in giro dei lavoratori e dei settori popolari che purtroppo pagheranno caro nei prossimi mesi la spregiudicatezza senza fine di questa "nuova" classe dirigente.

Chi governa oggi, a differenza di quelli del recente passato, ha avuto consenso perché ha colto alcuni degli elementi di crisi che hanno colpito i settori popolari del nostro Paese, ma le risposte che stanno arrivando sono sbagliate, in parte destinate al fallimento e spesso si muovono verso una prospettiva pericolosa.

Una prospettiva che rischia di peggiorare ulteriormente la condizione dei lavoratori e dei settori popolari.

Basti pensare alla flat tax, al blocco dei contratti pubblici, all'obbligo di accettare lavori distanti da 100 km in su che inevitabilmente il padronato cercherà di trasportare in tutti i contratti, alla galera per i lavoratori che manifestano bloccando i cancelli delle fabbriche o occupando la sede stradale, alla questione Ilva di Taranto con la quale hanno sancito che viene prima il profitto rispetto al diritto alla vita, alle ambientalmente devastanti ed inutili grandi opere mentre vi sarebbe bisogno di rafforzare il trasporto pubblico e le ferrovie a valore universale, alle mille promesse non mantenute.

Con la propaganda vendono lucciole per lanterne mentre chi ha governato prima, ripropone le stesse politiche liberiste che hanno contribuito al disastro economico e sociale attuale.

I primi, per nascondere la vera natura delle loro politiche, che favoriscono esclusivamente i settori della borghesia intestatarie della piccola e piccolissimi industria, reputato erroneamente il motore economico del paese, alzano continuamente la cortina fumogena fatta di guerra fra poveri (autoctoni contro immigrati, nord Italia contro sud Italia, giovani contro anziani, precari contro "garantiti" etc) mentre i secondi innalzano l'"europeismo" a soluzione di tutti i problemi; esattamente come fecero in occasione della nascita dell' Euro (con relativa tasso di scopo) e negli anni successivi, con i risultati che tutti conosciamo.



Solo il protagonismo del movimento dei lavoratori, organizzati in forma indipendente e la loro capacità di lotta, possono invertire la rotta.

Non confondere lucciole per lanterne, non fare lo spettatore, organizzati con il Sindacato Generale di Base

SGB
Sindacato Generale di Base

✉ nazionale@sindacatosgb.it



www.sindacatosgb.it

